

Fondi Ue, l'Italia gira 3,1 miliardi alle tecnologie strategiche

Carmine Fotina

ROMA

Oltre 3 miliardi dei fondi europei cambiano destinazione: finanzieranno i progetti nelle catene del valore strategiche individuate dalla Commissione europea: tecnologie digitali, tecnologie pulite, biotecnologie.

Il dato, ancora parziale, riguarda quanto già comunicato al Dipartimento per le politiche di coesione dalle Regioni, dal ministero delle Imprese e del made in Italy e dal ministero del Lavoro in merito alla manovra prevista dal decreto Coesione per sostenere la piattaforma Step (Strategic technologies for Europe platform).

Il Dl fissava infatti due finestre temporali (entro il 31 agosto 2024 ed entro il 31 marzo 2025) per effettuare la riprogrammazione, sfruttando i vantaggi e la flessibilità promesse da Bruxelles a chi riorienta una parte delle risorse 2021-27, genericamente destinate a interventi per la competitività o anche di altre natura, verso i tre grandi obiettivi di politica industriale europei.

I 3,1 miliardi – un dato non definitivo emerso nel corso della riunione di insediamento del Comitato per l'Accordo di partenariato 2021-27 – si riferiscono alla prima finestra in chiusura a fine agosto e sono in gran parte frutto delle scelte delle Regioni del Mezzogiorno, che da sole dovrebbero modificare i Programmi per un totale di 2,26 miliardi mentre 540 milioni arrivano dai Programmi nazionali gestiti da Mimit e Lavoro e 290,4 milioni dalle Regioni più sviluppate.

Gli obiettivi Ue

Riassumendo, il Regolamento Ue 2024/795 che ha istituito il programma Step si è posto due obiettivi. Innanzitutto, lo sviluppo o la fabbricazione di tecnologie critiche in tre ambiti: digitale e settori «deep tech» (come intelligenza artificiale, internet of things, blockchain); tecnologie pulite ed efficienti, incluse quelle a zero emissioni nette (ad esempio fotovoltaico, eolico, elettrolizzatori, batterie, cattura e stoccaggio del carbonio); biotecnologie, compresi i medicinali critici. Il secondo obiettivo definito dal Regolamento è quello di affrontare le carenze di manodopera e di competenze in queste tre catene del valore. La Commissione ha fissato anche un target orientativo di riprogrammazione della politica di coesione 2021-27, ovvero un tetto del 20% alle risorse Fesr (corrispondenti a circa 5,3 miliardi di euro per le risorse assegnate all'Italia) mentre non ha comunicato un limite per i fondi Fse+ e Just transition.

Gli Stati membri che reindirizzano le risorse in questa direzione sono di fatto premiati con un sigillo Step, una sorta di marchio di qualità Ue che dovrebbe aiutare ad attrarre ulteriori investimenti pubblici e privati alternativi. Ma i veri vantaggi sono due elementi di flessibilità molto utili nella gestione dei fondi di coesione: ammissibilità ai programmi anche per le grandi imprese, che altrimenti sarebbero escluse; tasso massimo di cofinanziamento Ue fino al 100%; prefinanziamento a tantum aggiuntivo; possibilità di evitare la revisione intermedia sull'uso dei fondi.

Le scelte Regione per Regione

Nel dettaglio, la Calabria ha intenzione di mettere sul tavolo circa 333 milioni tra Fesr e Fse+, la Puglia 569 milioni a valere sugli stessi fondi, la Campania 581 milioni del Fesr (anche per finanziare bandi per le startup innovative e il progetto Quantum valley). Queste tre regioni hanno scelto di finanziare tutte e tre le tecnologie Step mentre la Sicilia (615 milioni a valere sul Fesr) e la Sardegna (166 milioni Fesr) alla fine dovrebbero concentrarsi solo su tecnologie digitali e cleantech.

Coprirà le tre filiere anche l'Emilia Romagna con 61 milioni di Fesr, mentre la Lombardia (120 milioni di Fesr) punta sull'accoppiata tecnologie pulite-biotech e il Lazio (109 milioni Fesr) su digitale e cleantech. Si aggiunge, tra le Regioni in transizione, l'Umbria che dovrebbe riprogrammare 30 milioni sui tre assi. Sulla base di questi numeri, tutte le Regioni – con l'eccezione dell'Umbria – utilizzerebbero l'intera quota di flessibilità a loro disposizione per le finalità Step.

I programmi nazionali

Ma si è lontani dall'usare tutta la flessibilità che la Commissione consente. Al momento, ad esempio, restano sotto quota i due programmi nazionali interessati. Il Mimit riorienterà 300 milioni del Programma Ricerca innovazione e competitività, a valere sul Fesr, creando un nuovo strumento, i mini contratti di sviluppo, per finanziare programmi di investimento sulla doppia transizione digitale e green che abbiano un importo compreso tra 5 e 20 milioni. Il ministero del Lavoro utilizzerà 240 milioni del Programma Giovani donne lavoro (Fse+) per incentivare l'autoimpiego nei settori del digitale e delle tecnologie pulite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA